

Polemiche
a Mosca per il concerto di Sabrina Salerno
Undici feriti e interventi
della polizia. Ma lei annuncia: «Tornerò»

La Carrà
ritorna su Canale 5 il 3 marzo con un nuovo
varietà, «Il Principe Azzurro»,
in concorrenza con lo show Rai di Pippo Baudo

Vedi retro



All'Italia per 100 milioni un autografo di Paganini

Il ministro dei Beni culturali e ambientali, Vincenza Scotti Parrino, con il parere favorevole del Comitato di settore per i beni librari, ha avviato la procedura per acquistare allo Stato il manoscritto autografo della partitura del Concerto n. 1 di Niccolò Paganini, messo all'asta il 28 gennaio scorso dalla «Christie's» di Roma. Il prezioso manoscritto, che sarà acquistato per cento milioni di lire, e che inizialmente era stato aggiudicato ad un anonimo privato, è stato ottenuto dallo Stato italiano esercitando il diritto di prelazione. La partitura autografa verrà custodita nella Biblioteca statale Casanatense di Roma, assieme ad altre parti dello stesso concerto di Paganini già facenti parte del fondo.

Galasso: al beni culturali servono più «professionisti»

Il corso di un dibattito a Roma promosso dall'Anic, Giuseppe Galasso, sottosegretario al Mezzogiorno e promotore della omonima legge sulla protezione del paesaggio. Questa nuova e auspicata direzione nel reclutamento degli addetti al settore deve contrastare - ha aggiunto Galasso - la tendenza ad assunzioni fatte alla rinfusa, soprattutto di giovani, che poi vengono mandati allo sbaraglio e rinvolti ad una generica «formazione sul campo».

Divorzio 1: tutto finito tra la Shepherd e il marito

L'attrice americana Cybill Shepherd, protagonista della fortunata serie televisiva *Moonlighting* (acquistata anche dalla Rai, ma mai andata in onda), ha presentato formale istanza di divorzio dal marito Bruce Oppenheimer, un medico di Beverly Hills che aveva sposato meno di due anni fa. L'attrice americana, che è stata interprete di due film di Peter Bogdanovich, *L'ultimo spettacolo* e *Daisy Miller* e di *Taxi Driver* di Martin Scorsese, ha chiesto il divorzio per insopportabili differenze di carattere.

Divorzio 2 (o quasi): Jane Fonda lascia Tom Hayden

Il carattere in questo caso non c'entra niente. C'entra invece la politica, o meglio il venir meno della passione politica. Sembra questo infatti il motivo che ha indotto Jane Fonda e Tom Hayden, una delle coppie più affiatate di Hollywood, a sperimentare un periodo di separazione dopo quindici anni di matrimonio. In particolare sarebbero state le recenti dichiarazioni di perdono, usate da Jane Fonda nei confronti del fratello della epoca guerra del Vietnam, e poi la crisi coniugale. Tom e Jane si sono incontrati per una manifestazione contro l'intervento americano in Vietnam e in passato l'attrice americana era stata tutt'altro che lontana nei confronti dei soldati americani impegnati in quel anglo-completo.

Una collana di «compact» per ricordare Nino Rota

Severino Gazzelloni, Gilbert Bécaud, Ravi Shankar, Amy Sakamoto, Pat Metheny, Astor Piazzolla, Sergio Rodrigo, sono alcuni dei nomi di celebri musicisti e cantanti che renderanno omaggio, in una collana di dieci compact disc (il primo uscirà a marzo) a Nino Rota. Il grande compositore autore delle colonne sonore più famose del film di Fellini. Anche il regista ha voluto essere presente in questo omaggio al musicista scomparso dieci anni fa, disegnando la cartolina di Nino Rota che comparirà su tutti i cd della collana.

Il Festival di Sanremo arriva anche a Tokio

Come se non bastassero due settimane tra eliminazione, vetture, e spallaccio veri, come se non bastassero le diverse tournée già annunciate in diverse parti del mondo, ora la manifestazione capota più seguita e più chiacchierata, d'Italia, avrà anche un'appendice in Giappone. Per la prima volta nella sua storia il Festival di Sanremo sbarcherà a Tokio con quasi tutti gli stessi protagonisti dell'edizione di quest'anno.

RENATO PALLAVICINI

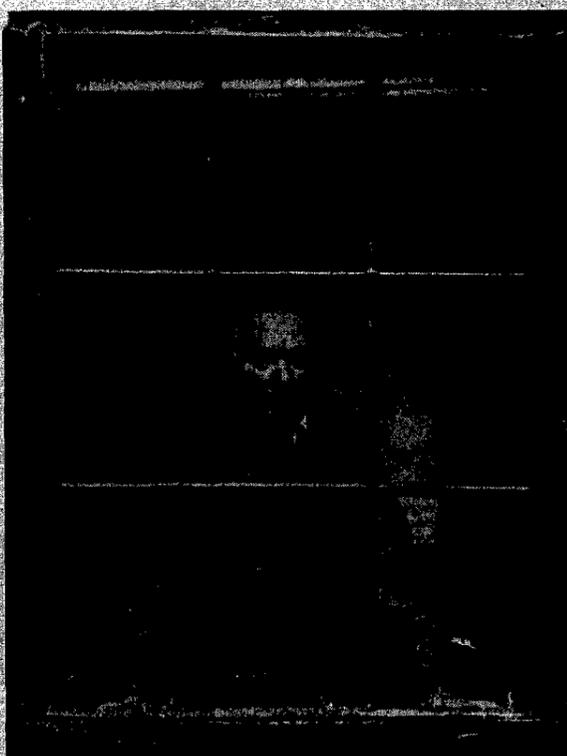
CULTURA e SPETTACOLI

Bernhard, profondo nero

È scomparso a 58 anni l'autore austriaco Romanzi e teatro segnati dal pessimismo

ROBERTO FERTONANI

Lo scrittore austriaco Thomas Bernhard è morto domenica (ma la notizia si è saputa solo ieri) nella sua casa di montagna, a Gmunden, dove viveva in rigoroso isolamento. Aveva appena compiuto 58 anni, essendo nato il 10 febbraio 1931. Lanciato nel 1970 dal prestigioso premio Böchner aveva ricevuto poi altri riconoscimenti (rifiutando però due anni fa il pur cospicuo premio Feltrinelli). Ora che l'opera di Thomas Bernhard è conclusa, si possono tracciare le coordinate della personalità di un narratore - oltre che poeta e drammaturgo - che ha suscitato elogi incondizionati e critiche asidue ma comunque ha lasciato una traccia nel panorama letterario austro-tedesco di quest'ultimo trentennio. Bernhard si presenta con alcuni volumi di versi, che si ispirano al convenzionale, e con altri di prosa, che si ispirano alla scrittura della orripresenza dell'«occhio sulla terra» e soltanto con il romanzo *Geolo* del 1963 fissa quello che sarà il suo tema: l'analisi impietosa dell'umana miseria. Uno studente di medicina viene incaricato dal suo professore di una strana missione: sorvegliare il fratello pittore che se ne sta rintanato in un villaggio alpino. Bernhard, descrivendo caratteri meschini e corrotti, stravolge ogni idea convenzionale di quel contatto con la natura tanto vantato da Rousseau. La realtà di questo microcosmo è costituita di individui frustrati, avidi e meschini. Uno di essi, per ringraziare un dio problematico o comunque malgrado, recita la parodia di un Padre nostro che qualche secolo fa avrebbe portato l'autore dritto al rogo dell'inquisizione. In *Parturimento* il quadro si fa ancora più inquietante: tutto è preda di un



Lo scrittore austriaco Thomas Bernhard, scomparso domenica (accanto) Bernhard Minetti, suo interprete preferito

inesorabile istinto di morte, che si esprime nel raptus omicida o nella volontà suicida. Una sequela di infermi che esibiscono le loro agonia fino all'ultimo, il principe Saurau che negli intervalli del delirio riesce a percepire e a esporre i motivi di quel perturbamento, come dice il titolo, che pervade uomini e cose. Ne *La Farmacia*, in un clima sempre più violento di disperazione e di orrore, un'ansiosa donna, nella notte di Natale, viene trovata uccisa da un colpo di fucile. L'assassino, non confessato, è il marito che rievoca l'inferno vissuto nella vecchia fattoria con la moglie che odia. Si tratta di una delle prove meno persuasive di Bernhard, perché l'atmosfera della situazione è tale da annullare quel rancore metafisico che di solito regnava in sua prosa dalle semplici registrazioni di un quotidiano fatto spazante. Lo scrittore tocca spesso i vertici della sua capacità anche nel racconto, dove l'atmosfera non cambia ma la trama è circoscritta in quello che Goethe ha definito come tipico per il genere della novella, lo svolgersi di un evento inaudito. Lo squallore di un funerale di campagna in *L'italiano*, lo smarrimento del carcere costretto a respirare fuori delle sbarre in *Kulterer*, la casualità dell'ultima vicenda vita e morte di *Al limite boschivo*, il sarcasmo di un pirandelliano *Uno, nessuno e centomila*, l'incongruenza de *L'imitatore di Ibsen* che riesce a riprodurre le voci altrui ma non la propria. E *La partita a carte*, dove, parlando di se stesso, il protagonista giudica quello che gli accade «uno spartito della follia perfettamente orchestrato». Per penetrare nella genesi

Un palcoscenico spalancato sopra l'abisso

ARIGO SAVIOLI

Sarà una rappresentazione posuma, per l'Italia, quella di *Alte Mente*, scelto uno dei risultati più alti di Bernhard drammaturgo (secondo Eugenio Barba) che si avrà ad Asolo il 1° e 2° marzo, e che sarà impegnativo, significativamente, un'attoria di larga, solida fama, Valeria Moriconi, e un regista della generazione più giovane, Piero Maccarinelli. A far approdare alle nostre scene lo scrittore austriaco, con la sua scrittura affascinante quanto ardua, era stato il Gruppo della Rocca, incline alle narrazioni avventurose intellettuali. Anno 1982: si dava *La forza dell'abitudine*, e si faceva un primo passo sull'autore in un convegno bilingue intitolato alla *Perdita dell'arte*. Nella stagione '83-'84 sarebbe stata la volta di *Minetti*, dedicato al grande autore tedesco (di ascendenza italiana), Bernhard Minetti e risalente al 1976. Da noi, nel ruolo di Minetti, cioè di un ansioso autore solo e dimenticato, avremmo ammirato Gianni Galeotti, a disprezzo della «valigia del neorealismo», al di là del suo primo e più glorioso interprete. Produttore dell'edizione italiana di *Minetti* lo Stabile di Bolzano, e regista Marco Bernardi: gli stessi che aggraveranno un paio d'anni dopo la «prima veneziana» del 1985, le *Scritture postume* di Tom Schirmer. A tutt'oggi, a parte un'edizione dell'*Epitaffio* e il *Ukronario* (regista Ligo Leonzio) realizzata da una piccola formazione, il consuntivo della presenza di Thomas Bernhard sulle nostre scene, è un bilancio che aggraverà la pena. Il regista dunque a una minoranza delle opere da lui composte (una quindicina almeno, a non considerare alcuni testi brevi o brevissimi). Si sono pur visti, nella versione originale, e in occasioni particolari (Biennale di Venezia 1984, Festival di Parma 1988) *L'apprentissage* e *Scritture postume*, complice, in entrambi i casi, la figura di Bernhard Minetti, di nuovo chiamato a dipingere ritratti di artista da vecchio. La cupa costanza della poetica di Thomas Bernhard, la sua insistenza maniacale sul tema



Cinque secoli dopo, il tempo del «desagravio»

A Firenze oggi un convegno sul rapporto tra Conquista dell'America e religione: una evangelizzazione forzata che merita una riparazione

ALCESTE SANTINI

FIRENZE. Sul tema «500 anni dalla conquista dell'America: il cristianesimo si aprono oggi a Palazzo Vecchio, per concludersi domenica, i lavori di un convegno promosso dalla Lega e dalla Fondazione Tello Basco per i diritti e la liberazione dei popoli in collaborazione con il Mial (Movimento latino-americano) e l'Idoc (Centro di documentazione internazionale). Si vuole così avviare una riflessione che metta in evidenza le ragioni di quelle popolazioni dell'America del Sud, aggredite e poi sfruttate per secoli dai colonizzatori, rispetto a tante altre iniziative celebrative tendenti a vedere, ancora oggi, la problematica di quel continente in un'ottica prevalentemente eurocentrica.

te al fenomeno razzista, ci sono state le debolezze ed è volte le convenienze di alcuni uomini di Chiesa così come di semplici cristiani. D'altra parte, la bolla di papa Alessandro VI «Inter Coetera» del 1493 parlava chiaro a proposito dell'evangelizzazione del continente che Colombo aveva scoperto con le caravelle spagnole: «La fede cattolica e la religione cristiana, soprattutto nei nostri tempi, sia esaltata e ampliata e dilata in ogni luogo, si procuri la salvezza delle anime; si sottomettono le nazioni barbare e le si riconducano alla fede». Il teologo Leonard Boff, in un articolo apparso su una rivista brasiliana, osserva che «evangelizzare i nativi significa includerli nell'orbe christianus, vale a dire portoghesizzati o ispanizzati nel senso che l'indio non aveva più niente di indio tanto che questo veniva simbolizzato dalla perdita del proprio nome e dalla imposizione di un altro attribuito dai missionari». Ciò vuol dire che non vi fu dialogo interculturale, perché «la catechesi distrusse l'altro come diverso, forzandolo poi ad entrare negli usi e costumi ibridi e per conseguenza «evangelizzazione fu colonizzazione».

Le ideologie dell'orbe christianus - unico ordine legittimo e possibile agli occhi di Dio - «i mercanti e missionari. Il mercante accumulava, il missionario schiavizzava». Il manifesto redatto dai rappresentanti indigeni di trenta nazioni di quindici paesi dell'America latina, riuniti a Quito (Ecuador) in occasione della Seconda conferenza ecumenica latino-americana in vista delle celebrazioni del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America, afferma che «non c'è stata la scoperta né una autentica evangelizzazione, ma c'è stata un'invasione che ha prodotto un vero e proprio genocidio, ha diffuso le malattie europee, ha causato la morte con il super-sfruttamento e la separazione tra genitori e figli, provocando l'estinzione di più di settantacinque milioni di nostri fratelli». E ancora c'è stata «un'occupazione violenta delle nostre terre, disintegrazione delle nostre organizzazioni socio-politiche e culturali, sotmissione ideologica e religiosa a scapito della logica interna propria delle nostre culture religiose». Leonidas Proano, vescovo per oltre trent'anni di Riobamba perché aveva scelto di vivere tra gli indios, è scomparso a 78 anni il 31 agosto scorso, in una intervista pubblicata dopo la sua morte dalla rivista *Emergenze* di Idoc, afferma che, per le celebrazioni, «non deve esserci alcuna pomposa, costosa festa montale dei bianchi». Al suo posto dovrebbero essere rivolte agli indios almeno delle simboliche preghiere per il perdono: una festa del pentimento, una riflessione generale finalizzata ad una riparazione dei torti arrecati. Monsignor Proano si chiedeva nell'intervista rilasciata prima di morire perché i missionari, i vescovi al seguito dei colonizzatori non fecero uno sforzo per stabilire le affinità tra il Dio della Bibbia e il Pacha Kamac degli indios. «Se i bianchi e i ricchi, finalmente, prendessero per lo meno per una volta in considerazione - concludeva l'ex vescovo di Riobamba - il fatto che il modo di pensare e la cultura degli indios e dei poveri dell'America latina ha altrettanto valore quanto la loro, allora il Giubileo di Colombo avrebbe pienamente senso».

È invece, l'indio continua ad essere visto come «barbaro e come «inculto», senza cogliere il suo punto di vista come cercò di fare Bartolomeo de Las Casas sin dal XVI secolo e come, invece, non fanno le multinazionali che operano nell'Amazzonia, distruggendo intere foreste. «L'idolatria dell'oro - ha scritto il noto teologo della liberazione - Gustav Gutierrez - non affascino solo Colombo ed i conquistatori, ma pervade anche i potenti di oggi». Gutierrez ritiene che «contro i trionfalismi delle celebrazioni, occorre pentirsi e chiedere perdono per affrontare i problemi di una nuova evangelizzazione». La Chiesa viene sollecitata a porre sempre più l'accento su «una evangelizzazione liberatrice che sia riparatrice di una «evangelizzazione colonizzatrice». Non soltanto in Italia, attraverso un Comitato presieduto da Paolo Emilio Taviani, si preparano le celebrazioni del 1992. Il governo spagnolo si mostra particolarmente impegnato per questo appuntamento. Ma nel 500 megaprogetto programmatico - scrive Ramos Regidor su *Emergenze* - per l'occasione appare dominante non il punto di vista delle maggioranze povere e oppresse del Sud, bensì l'inte-



Una stampa sul massacro nel tempio di Città del Messico